

IL PARCO DELLE FOGLIE TENACI

Il testimone delle nostre stagioni

Un ringraziamento, anche se tardivo, lo devo fare agli artisti e ai poeti di questa nostra terra, sognatori resistenti di tutte le stagioni. In questi tempi maledetti ce n'è bisogno come il pane. Una premessa. Nell'estate del 1995 nasceva un progetto che aveva l'ambizione di riqualificare il Centro storico con iniziative ed eventi culturali. Il progetto si chiamava *Pelle Santa* e voleva raccontare la storia del nostro paese.

Partiva da una riflessione. Santacroce, capitale mondiale della conceria, ha una predisposizione naturale alla creatività, in quanto luogo di alchimia e di mutazione: da noi quotidianamente, il gesto dell'operaio, pur nella fatica, si fa manipolatore e creatore.

Ciò che l'artista fa con la materia, l'operaio lo fa con la pelle: la muta, la trasforma.

Fine della riflessione.

Pelle Santa comprendeva affreschi e murali e sculture lungo il paese, lungo la vena maestra di corso Mazzini.

La pelle come metafora della vita, come luogo di trasformazione e mutazione: era il tema che ispirava gli artisti e dettava loro i tempi. Pelle come brivido: ho la pelle d'oca, ho i nervi a fior di pelle, salviamo la pelle. Pelle che si spella, che s'accarezza, che si eccita, che si scalda.

Pelle Santa del mondo. E quindi pelle della pittura e della scultura.

Quel progetto, ahimè, morì in culla e non fu mai realizzato nella sua interezza.

Rimangono alcune tracce, alcune testimonianze appese ai muri di Corso Mazzini: sono le opere di Tista Meschi, Serafino Beconi, Giuseppe Lambertucci, Antonio Bobò, Ivo Lombardi, Gianfalco Masini, Mauro Corbani, Dilvo Lotti.

Le sculture no. Esse presero subito un altro percorso, chissà per quale misterioso accidente.

Ma ora dimentichiamo l'idea originaria di posizionarle in Corso Mazzini e parliamo di questa nuova collocazione e dello spirito che l'ha animata.

Dunque perché qui, in piazza Pier Paolo Pasolini, in questo parco/giardino, dove stanno già posizionate altre sculture (quelle di Dolfo, di Massimo Villani, di Valerio Comparini,

di Fabio Nocenti) e dove piante di foglia caduca danno il senso alle stagioni.

Appunto, perché qui e non altrove.

Perché le sculture di Roberto Rocchi, di Franco Franchi, di Enzo Sciavolino, di Luciano Massari non sono nate per stare in grandi spazi, isolate, senza punti di riferimento visibili e concreti, ma per guardarsi l'una con l'altra lungo il Corso del paese, in mezzo alle case e al calore della gente. Da sole, all'aperto, ne escono sconfitte, impaurite, spaesate. Non reggono allo spazio.

Invece qui, in questa piccola piazza, i punti di riferimento ci sono, altrettanto concreti e simbolici: davanti all'argine a far da quinta teatrale e dietro l'Arno a far memoria, pur col rischio delle muffe, dei vandalismi, dei furti, ma con una certezza, quella che la materia delle sculture è mutevole come mutevoli sono le foglie e invecchierà conciata dal tempo e dall'uomo.

Piazza Pasolini, sono certo, farà suo questo *Parco delle foglie tenaci*, questo inedito Parco delle Rimembranze o meglio ancora, come suggerisce a tutte le Comunità di tutti i paesi del mondo Carlo Petrini, questo "granaio" della memoria e della bellezza, dove piante e sculture stanno in colloquio silenzioso fra loro.